

# ENRICO TOTI



## Iconografia di un Eroe

di Angelo Pinci

**I**l 19 ero a Sei Busi, occupavo il posto di un soldato che aveva quattro figli; tre giorni dopo portavo giornali ai medesimi soldati (che erano con me di vedetta e feriti dalle bombe austriache). Sapessi quanto si gode a trascurare se stessi per venire in aiuto agli altri! Come si sta meglio! E come si sente la gioia di vivere! Mai nessun soldato fu certo nelle mie condizioni. Lavoro per quattro, riposo pochissimo, quando sono nei posti avanzati, do consigli e cerco rifugi contro i proiettili. La mia speciale virtù è poi l'intuito del pericolo. Io mi espongo più degli altri, devo dare l'esempio, e non mi accade mai nulla; lo strapazzo viene compensato dalla soddisfazione dell'animo di compiere il mio dovere...

Qui tutti mi conoscono, ormai, e, credo bene, anche gli austriaci, ma io sono là costantemente a sfidarli e a ridere dei loro tiri. Stamane, domenica, sono stato fermato da un tenente, mentre parlavo con alcuni bersaglieri ciclisti romani. Appena mi ha visto mi ha domandato: - Tu sei Toti? Devi portar la bandiera a Trieste? Bravo! - E mi ha baciato. Io e i miei compagni eravamo estremamente commossi, io mi accorsi che tremavo ed avevo gli occhi umidi. Nella comunanza della santa causa, tutti ci vogliamo bene...».<sup>14</sup>

Toti, però, non era ben visto da tutti, anzi nell'agosto 1915 il Comando gli ordinò di tornare a Roma in quanto non aveva nessun'autorizzazione del Ministero a poter restare. Una volta a Roma, però, tentò tutte le strade pur di tornare al fronte, inviando suppliche alle autorità militari e al Ministero della Guerra; parlò perfino con il deputato Alceo Speranza, allora tenente del Genio nella zona di Monfalcone, spiegandogli le



Cartolina emessa subito dopo la sua morte

sue ragioni. E il deputato così ricordò quell'incontro:

«Si era nell'agosto 1915 e un mattino il mio attendente mi si presentò con un suo concittadino, un ciclista in abiti borghesi. Ricordo sempre che portava sul berretto, unico distintivo militare, al posto del trofeo, una bandierina tricolore. - Signor tenente - mi disse - io sono partito da Roma con questa bandiera - e me ne mostrò una che teneva piegata sul petto - con un unico scopo, che è ora il voto della mia vita : piantar io, io per primo, il tricolore laggiù. Ma non mi lasciano passare, non hanno fiducia in me, perché son privo di una gamba, come vede - e mi mostrava il moncone della gamba sinistra - mentre io... guardi !... - e per dimostrarmi che nessuna inferiorità gli dava il suo stato, inforcò con un salto la bicicletta, fece rapidamente alcune evoluzioni

e tornato a me continuò: - E non solo come ciclista! Mi arrampico benissimo sugli alberi e dovunque riesco ad appiattarmi come gli uccelli; vivo di poco e con poco, nutrendomi ove occorra anche soltanto con le radici delle erbe. Sono resistentissimo ad ogni fatica. Qui al comando di Tappa ho da fare è vero, ma questo non è il servizio che ambisco, anelando io a combattere in prima fila. - E aggiungeva con simpatica stizza: - Il mio Maggiore però non vuole e non può assecondare il mio desiderio. M'aggreghi lei al battaglione cui appartiene, Signor Tenente, mi porti con lei, veda di ottenermi di passare ! Io voglio, io debbo andare laggiù! Tutti sanno a Roma che io ho portato meco la bandiera a tale scopo. Mi permettano, mi consentano di andare avanti! Il suo entusiasmo, il suo desiderio di effettuare il suo piano erano talmente forti in lui, che spesso egli piangeva di rammarico coprendo di baci e di lacrime la bandiera, che portava sempre con sé nella attesa della buona occasione che favorisse la sua impresa». - Se lo vedesse - mi diceva il mio attendente - arrampicarsi alla fune !...».<sup>15</sup>

Nel gennaio 1916 ottenne finalmente il permesso di tornare in zona di guerra per svolgere i soliti lavori di ausiliario volontario, ma con l'obbligo di non oltrepassare la linea delle retrovie arretrate.

Appena tornato a Cervignano così scriveva alla famiglia: «Mi pare un sogno! Eppure eccomi qui! Sono passati quattro mesi, ma mi sembra che di qui io non mi sia mai mosso, con la differenza, però, che ora potrò dare effettivamente la mia opera per la libertà d'Italia. Al Comando sono stato accolto con vera italiana cordialità, ed eccomi soldatino





d'Italia, calmo, sereno, ma furibondo al momento che dovrò scagliare anch'io come Balilla, la pietra all'odiato nemico, quella pietra che dovrà riaccendere d'entusiasmo ogni animo puramente italiano».<sup>16</sup>

Tornò così a fare la spola tra le trincee e la cittadina.

I momenti di riposo li passava in un piccolo laboratorio dove trasformava le corone di rame dei bossoli nemici in braccialetti, tagliacarte, allaccia tovaglioli, che poi rivendeva. Gli mancava-

no però sempre le stellette e fu allora che inviò una supplica al Duca D'Aosta, comandante della III Armata, affinché esaudisse il suo desiderio. Riportiamo la supplica per intero:

«A S.A. Reale il Duca d'Aosta. Scoppiata la guerra contro la barbara Austria io a Roma presi parte alla testa dei dimostranti con la bandiera sventolante a parecchie dimostrazioni e dappertutto con parole espansive e comunicative dimostravo ai più refrattari la necessità di questa guerra. Più tardi ebbi il

tricolore, ed io promisi di farlo sventolare per primo sul Colle redento di S. Giusto. I giornali a Roma, a Milano, a Genova ed altrove ne parlarono con parole piene di fuoco e di amor patrio; mi accompagnarono alla stazione e mi offrirono fiori e dolci.

Da quel giorno sono nella zona di guerra, sempre sotto il cimento, senza ancora prendere parte ad un servizio attivo, pur essendo stato riconosciuto da tanti ufficiali idoneo a compiere servizi audaci e pericolosi, e poter così dare alla Patria il mio valido contributo. Sono familiarizzato col pericolo a tal punto che nessun ostacolo sarebbe atto a farmi rimuovere dall'impresa prefissami. Mi sento fervente cittadino italiano e fino all'ultima mia stilla di sangue non indietreggio giammai. Mi pregio esporre i miei requisiti, e benché con una gamba, ho meritato tanta stima nel campo dell'audacia, che spero avere i titoli sufficienti per aspirare all'onore che chiedo.

A. S. Altezza Reale Il Duca D'Aosta  
Croiguanu

Scoppiata la guerra contro la barbara Austria, io a Roma presi parte alla testa dei dimostranti con la bandiera sventolante a parecchie dimostrazioni, e dappertutto con parole espansive e comunicative dimostravo anche ai più refrattari la necessità di questa guerra. Più tardi ebbi il tricolore ed io promisi di farlo sventolare per primo sul colle redento di S. Giusto. I giornali a Roma a Milano a Genova ed altrove ne parlarono con parole piene di fuoco e di amor patrio; mi accompagnarono alla stazione e mi offrirono fiori e dolci. Da quel giorno sono nella zona di guerra, sempre sotto il cimento senza ancora prender parte ad un servizio attivo, pur essendo stato riconosciuto da tanti ufficiali idoneo a compiere servizi audaci e pericolosi e poter così dare alla Patria il mio valido contributo. Sono familiarizzato col pericolo a tal punto che nessun ostacolo sarebbe atto a farmi rimuovere dall'impresa prefissami. Mi sento fervente cittadino italiano e fino all'ultima mia stilla di sangue non indietreggio giammai. Mi pregio esporre i miei requisiti e benché con una gamba ho meritato tanta stima nel campo dell'audacia che spero avere i titoli sufficienti per aspirare all'onore che chiedo.

Per otto anni sono stato nella Marina da guerra, feci la campagna d'Albania e sono autore di stato a pregiarmi della medaglia. Fui campione militare scelto della squadra navale per un concorso dato a Spisica nel 1903. Dopo il mio

Esprimendole la mia eterna riconoscenza.  
di S.A. Reale Ser<sup>mo</sup> Junio Toti

La prima pagina della supplica al Duca D'Aosta e una parte dell'ultima con la firma di Enrico Toti

#### Note

14) La cartolina riproduce un disegno di Musacchio. Fu emessa subito dopo la morte di Toti dal Comitato Generale per la raccolta e invio doni ai militari della IV armata (Abruzzo, Lazio, Sardegna, Umbria) che aveva sede a Palazzo Doria in Roma. Ne furono fatte due edizioni: una da 5 centesimi e una da 10. Al retro la solita motivazione della medaglia d'oro.

15) La cartolina riproduce una fotografia del famoso fotoreporter Adolfo Porry-Pastorel scattata il 22 maggio 1922, quando la salma di Toti fu fatta sostare al Museo Storico dei Bersaglieri a Roma prima di essere tumulata al Cimitero Verano.

16) Emessa dalla Regia Scuola Complementare "Giulio Romano", Viale del Re, 113 - Roma, a ricordo delle celebrazioni del 24 maggio 1922. Il ricavato della vendita andò a favore della Cassa Scolastica.